

RUDOLF STEINER

IL DIVENIRE DELL'UOMO, L'ANIMA E LO SPIRITO DEL MONDO – II
L'UOMO QUALE ESSERE SPIRITUALE NEL DIVENIRE STORICO
(da O.O. n. 206)

VENTESIMA CONFERENZA

L'ARTICOLAZIONE DELL'UOMO IN CORPO FISICO,
CORPO ETERICO, CORPO ASTRALE ED IO

Dornach, 12 agosto 1921

Miei cari amici!

È ormai assodato che nella scienza dello spirito antroposofica non si possono introdurre senza riserve i metodi dell'osservare, del riflettere, del giudicare, che oggi in genere sono d'uso comune, secondo le abitudini di pensiero che si sono sviluppate negli ultimi tre, quattro secoli. Quanto in un primo momento si fa notare mediante concetti intellettuali, nell'antroposofia è proprio soltanto una sorta di direttiva con lo scopo di portare l'osservazione della vita, l'osservazione del mondo in quella direzione nella quale ci si può render conto della realtà, dell'intera realtà. Per tale motivo nei concetti iniziali della scienza dello spirito si ha appena qualcosa di più di una specie di schema che richiama l'attenzione su certi metodi di osservazione. Questi schemi sono presi da una scienza dello spirito compiuta sino ad un certo grado, per cui chi vi si accosta riceve qualcosa che in un primo momento può apparire chiaro al sano intelletto umano, ma che può essere completamente compreso solo se a questi schemi si affianca ciò che di solito offrono la scienza e la vita.

Uno schema simile lo si riceve relativamente presto, quando ci si occupa di conoscere la scienza dello spirito antroposofica. E un tale schema ci aiuta a esaminare l'uomo ponendo a base di questo modo di considerare, il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'io. Anzi, nel mio libro *Teosofia* ho cercato subito di non dare un semplice schema di questi quattro arti della natura umana, ma, per il modo in cui lì tutto questo è rappresentato, di riempire questi quattro concetti astratti di un certo contenuto concreto, in modo da rendersi conto fino ad un certo grado – di più non si può mai fare – quanto sia giustificato considerare l'uomo secondo queste quattro suddivisioni.

Ma queste cose poi diventano vive in modo molto oggettivo, se ci si occupa di ciò che si rivela nella vita dell'uomo, di ciò che si mostra nei rapporti dell'uomo col mondo, di ciò che si manifesta nel mondo in generale e che poi riempie di un contenuto ben preciso i concetti sorretti in un primo tempo con schemi. Secondo un certo punto di vista vogliamo anche oggi cercare di nuovo questo.

Vogliamo per prima cosa iniziare da ciò che chiamiamo il nostro io per quanto lo sperimentiamo coscientemente, da ciò che questo io propriamente rappresenta. Sappiamo che nel corso della vita questo io, quale coscienza, è interrotto da tutte le condizioni che si svolgono fra l'addormentarsi e il risveglio. Eccetto che nel sognare, e in realtà fino ad un certo grado anche nel sognare, questa coscienza-io è sospesa per il periodo tra l'addormentarsi e il risveglio. Possiamo dire: questa coscienza dell'io si accende sempre al momento del risveglio – ovviamente “accendersi” è solo un'espressione usata in senso immaginativo – e si smorza al momento di addormentarsi.

Se acquisiamo la capacità di osservare tali cose, noteremo che questa coscienza dell'io è collegata nel senso più stretto all'intera gamma delle percezioni sensoriali, ma propriamente solo a queste. Ci occorre solo eseguire per una volta una specie di esperimento animico che consiste nel cercare, nello stato di veglia, di eliminare tutti i contenuti sensibili, in certo qual modo di astenerci da essi. Più avanti ritorneremo ancora su questo argomento da un altro punto di vista. Ma se si cercherà di desistere da ogni contenuto sensibile, noteremo già che nella maggior parte dei casi e nella stragrande maggioranza degli uomini vi è una certa tendenza a sprofondare in una sorta di stato di son-

no; vale a dire ad attenuare l'Io. Si può già notare che la coscienza dell'Io, così come si fa valere nella veglia diurna, è essenzialmente legata alla presenza di contenuto sensibile. Così possiamo dire: con il contenuto dei sensi sperimentiamo, nello stesso tempo, il nostro Io. In realtà, per la coscienza quotidiana, non sperimentiamo il nostro Io se non con il contenuto dei sensi. Fin dove arriva il contenuto sensibile vi è coscienza dell'Io, e fin dove – perlomeno, appunto, per la vita ordinaria – vi è coscienza dell'Io, fin lì giunge il contenuto dei sensi. In un primo momento è senz'altro giustificato se si parte dal punto di vista di questa coscienza quotidiana di non separare l'Io dal contenuto sensibile, bensì dirsi: essendoci il rosso, questo o quel suono, questa o quella sensazione di caldo o di tatto, questa o quella sensazione gustativa od olfattiva, c'è anche l'Io, e nella misura in cui queste sensazioni non ci sono, nemmeno l'Io, come viene sperimentato nello stato di veglia ordinario, è presente. L'ho presentato spesso come un risultato dell'osservazione animica.¹

In modo particolarmente chiaro lo feci presente una volta in una conferenza che tenni al congresso dei filosofi a Bologna nel 1911,² dove cercai di mostrare come, in realtà, ciò che viene sperimentato quale Io non dovrebbe essere separato da tutta la sfera delle esperienze sensoriali.

Perciò dobbiamo dire: l'Io innanzitutto è sostanzialmente legato – parlo sempre del vissuto – alle percezioni sensoriali (vedi schema).³ Non è vero? – l'Io non lo consideriamo realtà; mentre nel corso di queste tre conferenze, oggi, domani e dopodomani, vogliamo farlo notare come realtà. Vogliamo dapprima occuparci solo di ciò che nell'ambito della nostra vita chiamiamo esperienza dell'Io.

Sappiamo quanto diventa difficile vivere in rappresentazioni astratte, in rappresentazioni che non sono imbevute del contenuto delle esperienze sensoriali. Si arriva al punto che molti filosofi sostengono comunque che un tale pensare libero dall'attività sensoriale, un rappresentare senza che allo stesso tempo vi siano presenti delle percezioni sensorie, anche se solamente riflesse dall'interno verso l'esterno, non sia assolutamente possibile. Ma ad una reale osservazione animica ci si rende subito conto che lo sperimentare interiore, però, non è limitato alle percezioni sensoriali, e noi, appunto, dalle percezioni arriviamo facilmente a ciò che chiamiamo rappresentazioni. Un'immagine pura del rappresentare, tuttavia, l'abbiamo solo se guardiamo chiaramente a ciò che diventa un complesso di percezioni sensoriali che abbiamo abbandonato e che dopo rappresentiamo ancora ricorrendo però alle stesse forze che in genere servono nel ricordo. Naturalmente non si può affermare che il contenuto delle percezioni sensoriali non entri in queste rappresentazioni. Ma l'attività che va osservata nella vita interiore dell'uomo è un'altra quando sperimentiamo una percezione sensoriale in relazione al mondo esterno o quando soltanto rappresentiamo tale percezione.

Questa vita di rappresentazione, però, ci allontana fortemente da ciò che è proprio l'elemento essenziale della nostra esperienza dell'Io nel percepire sensoriale. Non possiamo dire di avere, nello stesso senso, una forte coscienza dell'Io quando rappresentiamo soltanto; al contrario, nel mero rappresentare capita di continuo che questa esperienza dell'Io voglia oscurarsi, e questo mero rappresentare appunto si manifesta passando in uno stato di sogno o addirittura in una specie di stato di sonnolenza. Quando rappresentiamo solamente, ci immergiamo nella nostra interiorità in modo più profondo che non quando viviamo in relazione col mondo esterno nella percezione sensoriale. Occorre in tal caso invitare ognuno, singolarmente, all'osservazione di sé. Si potrà notare che, quando viene attutita la percezione sensoriale, c'è come la tendenza a smorzare l'Io. Quando colleghiamo la rappresentazione all'esperienza dei sensi, dal nostro Io penetriamo nel nostro corpo astrale.

Tavola 10 Così possiamo dire: allo stesso modo in cui la vita nella percezione dei sensi sta insieme con l'esperienza dell'Io, così la vita di rappresentazione sta col corpo astrale (vedi schema). Questa attenuazione dell'Io si esprime soprattutto – ed è veramente la cosa più importante a cui ci si deve ric collegare, se si vuole capire quanto ora in realtà espongo – col fatto che noi, rimanendo nella percezione sensoriale, abbiamo qualcosa di interamente individuale. Il complesso delle percezioni sensoriali che abbiamo proprio davanti a noi, nessun altro può averlo davanti a sé esattamente allo stesso modo. È appunto qualcosa del tutto individuale, e in questa cosa del tutto individuale abbiamo allo stesso tempo la nostra esperienza dell'Io. Nella misura in cui saliamo alla vita di rappresentazione abbiamo, nel contempo, la forza di arrivare a qualcosa di più generale, ad esempio formare astrazioni che poi si possono comunicare nella stessa forma ad altri, e per le quali gli altri hanno una

comprensione come la nostra. Per ciò che abbiamo di individuale in quanto percezioni sensoriali durante tutta la nostra vita, addirittura, soltanto noi stessi possiamo avere comprensione; ma per ciò che colleghiamo a rappresentazioni ce ne risulta una forma tale da essere valida in linea più generale, da poter essere comunicata, in certo qual modo, ad un maggior numero di persone.

Ma già questo prova che l'Io si attutisce avanzando dalla vita dei sensi a quella di rappresentazione. Allo stesso tempo, però, penetriamo più profondamente in noi; anche questa è proprio un'esperienza diretta. Tuttavia, mentre le rappresentazioni o, per meglio dire, quanto si svolge in noi per il loro insorgere – e che noi oggi vogliamo per il momento lasciare nel vago – continua a svilupparsi, le rappresentazioni diventano ricordi. Dapprima le rappresentazioni spariscono veramente dalla nostra coscienza. Da qualche sottofondo – oggi vogliamo farlo rimanere vago – emergono realtà in seguito alle quali possiamo suscitare le stesse rappresentazioni.

Ciò che possiamo affermare è unicamente questo. Non è vero? – quando ci si attiene al dato di fatto non si può stare con quegli psicologi che dicono grossomodo che le rappresentazioni scendono poi nel subconscio, dove vanno a spasso senza che la coscienza ne sappia qualcosa, e quando ci si ricorda, allora risalgono di nuovo in superficie. Questa non è la realtà dei fatti. Per prima cosa, non vi è alcun motivo per pensare che una rappresentazione che mi sono formato tre anni fa abbia continuato ad esistere fino ad oggi, se n'è andata a spasso da qualche parte, nel sottofondo dell'anima, e poi oggi, se me ne ricordo, ritorna nuovamente su. Invece, l'unica cosa che si può dire se si vuole essere precisi è questa: una volta mi sono formato le rappresentazioni; quelle capacità che si sono collegate a questa formazione di rappresentazioni sono idonee, nel loro svolgimento ulteriore, a che oggi quella rappresentazione possa di nuovo manifestarsi in me in maniera cosciente. Questa è la sola ed unica realtà dei fatti. E se si fosse sempre propensi ad affrontare i precisi dati di fatto, vi sarebbero certamente molte meno teorie ed ipotesi al mondo di quante ve ne sono. Poiché, proprio in riferimento a ciò che sto esponendo qui, la maggior parte degli uomini crede proprio che quanto una volta si sono formati come rappresentazione viva da qualche parte nell'infinito e poi risalga di nuovo.

Ma sappiamo anche che la rappresentazione che ci si forma in relazione ad un'esperienza sensibile è appunto passeggera, e anche se talvolta ciò è mascherato, tuttavia deve dispiegarsi una forza interiore che può essere vissuta quando una passata esperienza diviene di nuovo rappresentazione nel ricordo. Quanto qui diventa motivo di rappresentazioni mnemoniche si trova appunto più profondamente in noi della rappresentazione ordinaria collegata ad una percezione sensibile. È una rappresentazione mnemonica che ha il suo fondamento nella nostra organizzazione. Anzi, è connessa anche con ciò che siamo quali esseri temporali.

Sappiamo che le rappresentazioni sono ricordabili in modo diverso a seconda che siano successe più o meno tanto tempo prima. Se riepiloghiamo tutti i fatti che in tal caso sono da prendere in considerazione, dobbiamo dirci: in ogni caso, ciò che è vissuto in quanto rappresentazione collegata ad una percezione sensoriale è inserito nella corrente del tempo in cui noi stessi viviamo. Certe sensazioni che proviamo proprio mentre affiora un ricordo ci dicono come il ricordare sia connesso effettivamente a tutta la nostra organizzazione. Sappiamo anche come nelle diverse età, dunque nella correlazione temporale della nostra vita fra nascita e morte, la forza del ricordare sia maggiore o minore.

Se controlliamo tutti questi fatti, potremo dirci che proprio come la forza del rappresentare si trova nel corpo astrale, così la forza del ricordare sta nel corpo eterico. Di modo che, se nella parola memoria riassumiamo il ricordare, possiamo grossomodo dire: la memoria è tutt'una col corpo eterico allo stesso modo in cui la vita di rappresentazione lo è col corpo astrale e la percezione sensoriale con l'Io. In ogni caso, ciò che sta alla base del rappresentare viene accolto nel decorso temporale della nostra esistenza. Proprio come la nostra crescita, la nostra evoluzione fra nascita e morte è dentro una certa corrente del tempo, così ciò che lì si sperimenta quale ricordo, ciò che si vive come memoria è dentro questa stessa corrente, e noi ne sentiamo l'affinità.

Tuttavia qualcosa viene ad aggiungersi a quelle cose di cui ho parlato finora e che possono già essere trovate da ognuno in un'onesta autoosservazione, con un po' di sottile attenzione. Che l'Io sia in relazione al percepire dei sensi è un fatto molto evidente, e chi non lo ammette, semplicemen-

te non vuole appunto vedere un fatto del tutto palese. Che l'esperienza della rappresentazione sia connessa col corpo astrale è qualcosa a cui si può arrivare senz'altro anche con l'osservazione ordinaria. Tuttavia ci vuole un'osservazione più fine se si vuole accertare in certo qual modo l'affinità fra corpo eterico e memoria. Ma anche in questo caso ci si può raccapezzare addirittura, vorrei dire, in modo scientifico, soprattutto se si osservano casi patologici, disturbi della memoria e simili, e si vede come siano connessi particolarmente con i disturbi della crescita e della nutrizione. E dobbiamo considerare le forze della nutrizione che si trovano proprio nella stessa direzione come le forze della crescita o della riproduzione. Si può già raccogliere proprio una serie di osservazioni che ci permettono anche di prendere in considerazione questo legame tra memoria e corpo eterico.

Invece ciò che ora ho da aggiungere risulta solo all'osservazione immaginativa e tutt'al più può, vorrei dire, essere ancora presagito dall'osservazione ordinaria. Ma quando è rinvenuto grazie all'osservazione immaginativa, allora per il sano intelletto umano emerge l'intero contesto in cui si possono inserire queste cose, proprio l'esattezza della questione. Penetriamo, in certo qual modo, andando dall'esterno verso l'interno, sempre più nel nostro proprio essere, quando prendiamo le mosse dalla percezione dei sensi e dall'Io, dalla vita di rappresentazione e dal corpo astrale, dal vissuto del ricordo e dal corpo eterico, e quindi ci immergiamo nel corpo fisico.

Tuttavia nel corpo fisico abbiamo a che fare con qualcosa che è ancora in relazione col ricordo, ma non come col corpo eterico. Per meglio renderci conto di questo possiamo aiutarci con quel che si presenta all'osservazione immaginativa e che voglio subito caratterizzare; possiamo aiutarci con i sintomi che risultano in alcuni disturbi patologici. L'uomo dentro il suo corpo fisico ha certe inclinazioni, vorrei dire, certe tendenze; non c'è bisogno di giungere a un punto in cui sorgono movimenti e contrazioni involontarie; potrebbero, naturalmente, arrivare a un punto tale da portare alla morte, ma questo riguarda propriamente già un altro campo. Se insorgono movimenti involontari, vorrei dire, di natura più innocente, allora chi vuole occuparsi soprattutto di tali cose può già vedere che in una certa categoria di movimenti involontari si trovano strascichi di esperienze. Se qualcuno mostra per abitudine una tendenza a compiere questo o quel movimento con le proprie dita, ma involontariamente, si può sempre far notare, se solo si hanno sufficienti elementi di indagine, come questo o quel complesso di vissuto porti proprio a quelle manifestazioni. Non possono essere movimenti che oltrepassano un certo grado di involontarietà, ma movimenti, vorrei dire, semiinvolontari.

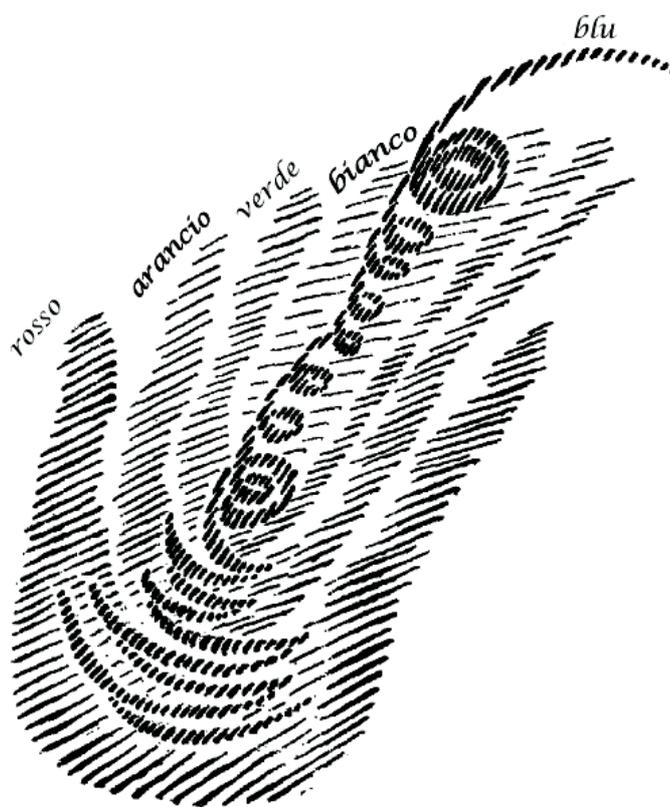
Vedete, le cose stanno così: ciò che si è vissuto si imprime troppo fortemente nel corpo fisico; può imprimersi anche nel corpo eterico, ma non con troppa forza nel corpo fisico. Se si imprime molto nel corpo fisico, quest'ultimo viene a trovarsi sotto l'influenza dei ricordi, e ciò non deve succedere. L'osservazione immaginativa ci mostra che quel che opera nella memoria è ancora movimento nel corpo eterico; nel corpo eterico è ancora, in certo qual modo, sviluppo di movimento. Nel corpo fisico si blocca. Non può penetrare completamente il corpo fisico; dev'esserne respinto.

Volendo disegnarne uno schema, le cose sarebbero così: supponiamo che qui abbiamo il corpo fisico (vedi disegno nella pagina successiva,⁴ rosso), qui il corpo eterico (arancione), qui il corpo astrale (verde) e qui infine l'Io (bianco). Ora agisce un'esperienza sensoriale. Questa esperienza viene dapprima ricevuta nell'Io. Inserendosi nel corpo astrale vi viene collegata la rappresentazione; immergendosi vivamente come movimento nel corpo eterico, agisce la forza che poi rende possibile il ricordo. Ora, però, essa si deve fermare. Non può proseguire, non può compenetrare completamente il corpo fisico, ma qui si deve bloccare (blu, in fondo). Si forma, cioè, nel corpo fisico un'immagine, naturalmente all'inizio del tutto incosciente, di ciò che vive nel ricordo. L'immagine non è affatto simile a quello che era l'esperienza, è una metamorfosi; ma si forma un'immagine.

Per cui si deve dire: proprio come al corpo eterico è collegata la memoria, così al corpo fisico è connessa una reale immagine interiore. Nel corpo fisico abbiamo sempre, se un simile movimento che parte dal corpo eterico si arresta, un'impregnazione, un'immagine; questa immagine, ovviamente, può essere ottenuta solo col rappresentare immaginativo. Quindi si vede come, in effetti, il corpo fisico divenga il portatore di tutte queste immagini. Potreste dire: ma mi è impossibile avere nel corpo fisico, ad esempio, l'immagine di un campanile! Voglio innanzitutto darvi una rappresenta-

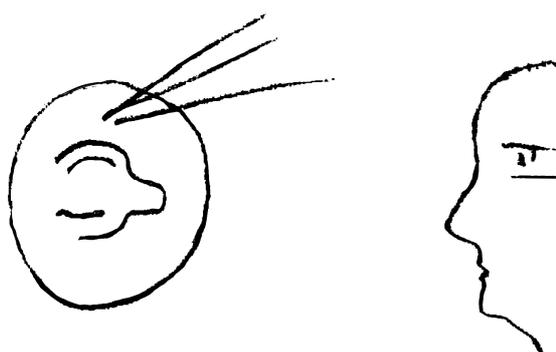
zione di come, tuttavia, possiamo avere nel nostro corpo fisico l'immagine di un campanile, avvicinandovi la cosa immaginativamente.

Tavola 9



Supponiamo di avere davanti un volto, e questo volto facciamolo riflettere in un qualunque specchio che lo sfiguri completamente (viene disegnato).⁵ Supponiamo appaia qualcosa di spaventoso, di terrificante. Non voglio dire che dall'esperienza esteriore, diciamo, di un campanile si crei qualcosa di così terribile come impregnazione nel corpo fisico, in ogni caso deve formarsi, naturalmente, qualcosa di dissimile. Pensiamo un po': se qui, da questa bella fronte (vedi disegno), ottenia-

Tavola 9
a destra



mo una simile mostruosità, è dovuto alla curvatura dello specchio. Se ci fosse la possibilità di metter in conto tale curvatura, anche se non abbiamo proprio quel volto davanti a noi, potremmo ricostruirlo dalla caricatura che è in relazione a quella curvatura dello specchio. Dunque, se comprendiamo la natura dello specchio che produce la caricatura, attraverso cui abbiamo la caricatura, possiamo ricostruirci quel bel viso. Così nell'interiorità dell'uomo non deve affatto essere presente qualcosa di simile a un campanile o a un'esperienza drammatica che si è vissuta, o qualcosa del genere, ma ciò che vi si forma in collegamento con la natura di tutto l'uomo rende naturalmente possibile poi di ricostruire la cosa nello stesso modo.

Quindi non può essere mossa alcuna obiezione per il fatto che, ovviamente, proprio perché il mondo è grande e configurato in modo diverso dall'interiorità umana, in quest'ultima appunto non può esserci l'immagine. L'immagine c'è ed è in certo qual modo, nell'uomo, l'ultima tappa a cui arriva l'esperienza esteriore. Le altre cose, rappresentare, ricordare, sono momenti di passaggio. Ciò che sperimentiamo in quanto mondo esterno non può passare semplicemente attraverso di noi. Dobbiamo essere un isolante; dobbiamo trattenerlo, e questo lo fa da ultimo il nostro corpo fisico. Il nostro corpo astrale lo modifica, lo rende sbiadito con la rappresentazione; il nostro corpo eterico gli prende tutto il contenuto e trattiene solo la possibilità di rievocarlo.

Ma ciò che in noi viene effettivamente provocato si imprime immaginativamente in noi. Con questo continuiamo a vivere; ma non possiamo farlo passare attraverso di noi. Supponiamo di far passare subito la rappresentazione: essa non verrebbe rigettata, in certo qual modo, elasticamente dal corpo eterico; attraverserebbe il corpo eterico, passerebbe attraverso il corpo fisico, e noi ci dimeneremmo sempre nel mondo in balia degli eventi. Con qualcosa di più complicato non si riesce a descriverlo bene, ma se, per esempio, in tale condizione,⁶ vedessi un uomo che si muove da destra a sinistra, mi metterei immediatamente a danzare da sinistra a destra, vorrei subito imitare tutto ciò che vedo. Vorrei imitare in me, nella mia figura, tutto ciò che sperimento esteriormente. Si giunge proprio a questo dapprima nel corpo astrale che, in certo qual modo, agisce già in maniera paralizzante, poi nel corpo eterico che respinge elasticamente, e quindi soprattutto nel corpo fisico che blocca tutto il processo. In questo vi è un isolamento di quello che percepisco dall'esterno. E in questo modo agisce in me ciò che sperimento in quanto mondo esterno.

Col fatto di sapere che l'uomo consta di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, si conosce uno schema; ma è importante inserire in tale schema i risultati concreti, in questo caso, quindi: il percepire sensoriale, il rappresentare, il ricordo e poi l'immagine, l'immagine⁷ molto concreta. Sol tanto questo dà contenuto a quei concetti schematici. E occorre sempre più giungere a un tale contenuto, se si vuole avvicinarsi alla comprensione di quello che è realtà nel mondo. Ad esempio, non si può dire: «Sì, qui si articola l'uomo in corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, come se ci fossero confini!». Innanzitutto non si può affatto sostenere, se si è persone ragionevoli, che ci sono confini diversi da quelli che risultano quando si prende la formazione dell'immagine, lo sperimentare del ricordo, lo sperimentare della rappresentazione e lo sperimentare della percezione sensoriale. Ma per distinguere questi quattro generi di esperienza occorre avere una capacità di comprensione spregiudicata.

Questo è dapprima un modo in cui si può abordarle queste cose. Ma ora vogliamo accostarci all'uomo e al suo atteggiamento verso il mondo da un altro lato. Supponiamo di andare in giro. Andandocene in giro – l'ho già accennato qui, una volta, in un altro contesto – non possiamo fare alcuna differenza, nell'osservazione esterna, fra il nostro girovagare e il movimento [che compie un qualche oggetto inanimato, o meglio,]⁸ in cui si trova un oggetto inanimato. In fin dei conti, sia che consideri all'esterno una pietra lanciata nella sua traiettoria semplicemente riguardo al movimento o che osservi un uomo che corre, se entrambi hanno la stessa velocità, per l'immagine esteriore è presente innanzitutto lo stesso fatto. Se prescindendo da tutte le altre cose e guardo solamente i corpi che si trovano in movimento, ho a che fare, nella pietra quanto nell'uomo, con uno cambiamento di posto. Osservo questo spostamento, questa velocità. E questo, alla fin fine, è ciò che del nostro movimento abbiamo nella coscienza, nella vita ordinaria; poiché dobbiamo distinguere fra l'intenzione di eseguire un movimento e il movimento vero e proprio. Se penso a un movimento, posso rimanere del tutto fermo. Posso pensarmi in movimento e, se ho abbastanza fantasia, posso rappresentarmi in movimento. La rappresentazione che ho se mi muovo veramente non ha affatto bisogno di distinguersi dalla rappresentazione della fantasia che ho quando sono fermo e mi penso solo in movimento.

Quindi dobbiamo distinguere con molta accuratezza tra il pensare i nostri movimenti e i nostri reali movimenti. Ma questi movimenti reali ce li rappresentiamo, anche proprio solo esteriormente, non in modo diverso da come ci rappresentiamo oggetti immobili. Vediamo come in tal modo abbiamo distanze diverse da questo o quell'oggetto. Constatiamo i nostri movimenti del tutto esteriormente; è quanto succede. E quando parliamo di movimenti – non voglio ora addentrarmi nella

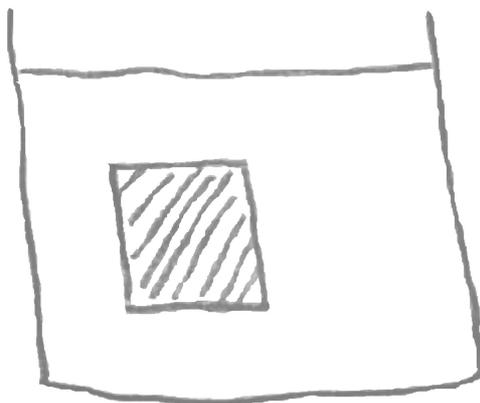
questione se si tratta qui di una rappresentazione ipotetica o di una rappresentazione più o meno fondata, ciò è argomento di un altro capitolo –, ma se siamo in presenza di movimenti, allora abbiamo anche una forza.

Quindi, per il momento, voglio soltanto attenermi del tutto al dato di fatto ordinario: dove c'è movimento, c'è naturalmente il dispiegamento di una certa forza. Pertanto possiamo dire: l'uomo in movimento dispiega una certa forza. Non possiamo parlare di più se non di forza, e dobbiamo anche identificare questa forza che egli dispiega con qualsiasi oggetto, persino inorganico. Consideriamo dunque solo il corpo fisico, o come un tutto o nelle sue singole parti; mentre si muove, si muove come qualunque altro oggetto inanimato. Quindi, mentre ci pensiamo in movimento e guardiamo il corpo fisico, possiamo soltanto parlare di forza (vedi schema).

Le cose già cambiano se iniziamo a guardare all'interno dell'essere. Dobbiamo renderci conto di questo: mentre facciamo un movimento, si svolgono in noi dei processi interiori. Si consumano sostanze. Avviene qualcosa che ha una relazione con le forze di crescita, di nutrizione e di riproduzione. Sono forze di cui non possiamo parlare allo stesso modo delle forze che percepiamo nel movimento esterno di un corpo inanimato. Quando consideriamo una pianta nella sua crescita, dobbiamo renderci conto che, per quanto avviene in essa mentre diventa sempre più grande – e per l'animale e l'uomo è presente all'inizio la stessa cosa riguardo alle forze di crescita –, il dispiegamento della forza è diverso da quello che è alla base di un corpo in movimento osservabile solo dall'esterno, sia che si tratti del proprio sia, in generale, di un corpo umano qualsiasi. Ciò che è presente quando hanno luogo processi di crescita – e processi di crescita in senso più ampio chiamo anche quelli che avvengono proprio davanti a noi, quando ad esempio siamo in movimento –, ciò che lì è presente dobbiamo cercarlo senz'altro nell'eterico, nel corpo eterico. Quel che osserviamo in quanto movimento esterno, in quanto rapporto dell'uomo – che è in movimento esterno – con questo mondo esterno, non ci induce a guardare verso il corpo eterico. Nel momento in cui osserviamo ciò che succede interiormente dobbiamo guardare al corpo eterico. E se il concetto di crescita lo prendiamo in senso ampio, così come ho appena fatto, possiamo dire: la specifica forza di crescita in cui è contenuta anche la nutrizione, il consumo di sostanza e così via, questa forza specifica ci spinge già a salire, appunto, al corpo eterico (vedi schema). Vediamo questa forza di crescita nel mondo delle piante.

Affinché vediamo che le cose non sono grossomodo solo escogitate, ma possono essere al tempo stesso avvalorate dalle osservazioni scientifico-spirituali, vorrei dire espressamente che ciò che noi vediamo in quanto a organismo in crescita o che comunque si modifica all'interno, soprattutto dunque come l'organismo delle piante, dove questo si manifesta in modo puro, è dovuto proprio al fatto che la forza, che in genere si esprime soltanto nel movimento esterno, arriva a un certo rapporto con ciò che in realtà si può chiamare etere. Anche a ciò vorrei farvi accostare in modo immaginativo.

Conosciamo ciò che abbiamo accennato spesso, che un corpo solido immerso in un liquido perde tanto del suo peso, riceve una spinta verso l'alto pari al peso della quantità di liquido spostato.⁹ Un corpo diventa tanto più leggero quanto è pesante l'acqua che ha spostato.¹⁰ Ebbene, le forze che



**Tavola 9
a destra
in basso**

sono alla base dei movimenti esteriori dei corpi fisici sono in certo modo rigide. Hanno una rigidità interiore, proprio come un corpo solido ha un certo peso. Se mettiamo un corpo solido nell'acqua, esso perde parte del suo peso. Se compenetriamo internamente le forze che in genere causano il movimento esterno con le forze dell'etere, esse perdono la loro rigidità; diventano internamente mobili. Quindi una forza che – in certo qual modo sia rappresentato questo in modo schematico –,¹¹ come forza che muove l'inorganico, è di una certa grandezza e non può affatto diventare più grande se è solo una forza esteriore di movimento, perde la propria rigidità se si unisce all'etere: può dilatarsi o anche contrarsi. E come tale la forza è attiva quindi nella crescita, soprattutto nei processi interni.

Si può dunque enunciare questo principio di Archimede in modo da dire: ogni corpo solido in un liquido perde tanto del suo peso quanto è il peso del liquido spostato. Ogni forza – si può dire anche così – perde tanto della sua rigidità, quando si congiunge alle forze eteriche, quanto queste sono per essa forze che suggono, quanto le forze eteriche le portano incontro come forze d'aspirazione.¹² Diviene movimento, e quindi si trasforma in ciò che diventerebbe se fosse attiva, diciamo, nell'organismo delle piante,¹³ ma rimane anche attiva nell'organismo dell'animale e in quello dell'uomo.

Se dal corpo eterico andiamo ancora su fino al corpo astrale, e quindi, nella visione esteriore, dalla pianta all'animale, ciò che all'inizio, nel processo di crescita, era una forza internamente mobile si libera ora – allo stesso modo ho descritto tale processo di liberazione di forze parlando delle forze che si liberano al settimo anno con la seconda dentizione –, diventa interiormente libero di modo che quanto ora vi accade non è più vincolato alle forze del corpo solido. Ciò che vi si esprime quali forze libere sono le forze dell'istinto nell'animale e nell'uomo. Così, dunque, saliamo al corpo astrale e ciò che in basso è ancora forza, lo riceviamo come istinto. E se saliamo fino all'Io, l'istinto diventa volontà.

Tavola 10

Io	:	Percezioni dei sensi	Volontà
Corpo astrale	:	Vita di rappresentazione	Istinto
Corpo eterico	:	Memoria	Forza di crescita
Corpo fisico	:	Immagine	Forza

Questa relazione tra la volontà e gli istinti risulta di nuovo a un'osservazione spregiudicata della vita animica ordinaria rivolta a un ragionevole esame di sé. Abbiamo riempito, da un altro lato, quanto qui è soltanto un semplice schema con ciò che è contenuto di esperienza.

Possiamo dire: se osserviamo il corpo fisico, ci si presenta dall'interno come ciò che si fa incontro a bloccare continuamente le esperienze e diventa immagine; visto dall'esterno è un'organizzazione di forze. Ed anche nel corpo fisico si osserva giustamente che esso consiste effettivamente in un interagire di forze e immagini. Se cioè ci immaginiamo un quadro dipinto – di certo occorrerebbe rappresentarselo spazialmente al punto da non essere un quadro rigido, ma internamente mosso per cui una forza agisce in ogni punto – abbiamo grossomodo ciò che in realtà ci si deve rappresentare sotto il corpo fisico.

Se ci rappresentiamo le forze di crescita, dal lato interno, e le pensiamo impregnate, dall'altro lato, di ciò che è a base del ricordo – ma ora non come rappresentazioni che si coprono l'un l'altra, bensì proprio come ciò che sta a base del ricordo –, quindi se ci rappresentiamo da un lato movimenti eterici che a quel punto salgono ondeggiando e vanno a bloccare lassù, diciamo, grazie all'elaborazione interna delle sostanze nutritive assunte, e salendo bloccano coi movimenti dell'uomo, in conflitto con quanto scende giù ondeggiando da tutto ciò che è stato percepito sensibilmente, è diventato rappresentazione e poi è sparito nel corpo eterico per la conservazione del ricordo, se ci immaginiamo tutto questo interagire dall'alto e dal basso, dunque di ciò che oscilla giù dalla rappresentazione e di ciò che sale dal basso verso l'alto, dal processo della nutrizione, da quello della crescita e dal processo del mangiare,¹⁴ in un intreccio reciproco delle due correnti, allora otteniamo una viva immagine del corpo eterico.

E, di nuovo, se riflettiamo a quanto noi stessi sperimentiamo quando sono attivi gli istinti, per cui, anzi, possiamo ben comprendere come negli istinti operi la circolazione del sangue, la respirazione, come tutto il sistema ritmico vi agisca dentro, e come questi istinti dipendano dalla nostra educazione, da ciò che abbiamo ricevuto, allora abbiamo il vivo intrecciarsi di ciò che è corpo astrale.

E se, infine, pensiamo a un intreccio degli atti di volontà – sia attizzato qui tutto ciò che in noi sono volizioni – con ciò che sono le percezioni sensoriali, abbiamo una viva immagine di ciò che quale Io si immerge nella coscienza.

Solo che questo è un semplice schema. Si devono ben inserire le esperienze in uno schema, per quanto ne abbiamo avuto proprio ora solo un piccolo frammento. Bisogna avere innanzitutto l'armadio prima di poter metter dentro gli oggetti. Non è vero? – lo psicologo o il fisiologo ordinario osserva inizialmente queste cose. E se a qualcuno capita di possedere ogni possibile capo di biancheria e abbigliamento, ma non di avere un armadio, per cui li appoggia gli uni sugli altri – non è vero? – col tempo ne esce un caos! Questa è proprio la situazione della nostra psicologia e fisiologia attuale. Un armadio serve davvero. Come chi costruisce l'armadio deve sapere, in certo modo, come esso vada ripartito per riuscire ad infilare ciò che si vuole, così anche quello che qui viene articolato, malgrado possa essere soltanto ancora qualcosa di astratto – come astratto è pure l'armadio quando ancor vuoto rispetto a quando poi è pieno –, in certo modo dev'essere ancora inspiegabile. Se da qualche parte c'è un armadio vuoto, è anch'esso inspiegabile!

Vediamo quindi che, ovviamente, sono terribilmente numerosi i punti per attaccare l'antroposofia, a seconda di dove ci si espone. Ma si può anche – ed io ho cercato di farlo nella mia *Teosofia* – far capire che, se si è costretti a metter lì dapprima l'armadio, è già qualcosa di concreto che spinge a questo. Ma occorre avere la pazienza di affiorare proprio a ciò che porta pienezza nello schema. Ed è questo che sempre va detto in particolare agli antroposofi: di fronte al mondo non si dovrebbe suscitare la rappresentazione come se già fosse detto tutto quando si piantan lì dei concetti astratti come quelli di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Se si dice solo: «L'uomo consiste di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io», non si è detto nient'altro che quattro parole; poiché, ovviamente, è molto diverso se questa stessa cosa vien detta, innanzitutto a partire dalla pienezza della conoscenza, come un'articolazione di cui ci si può servire per immettervi qualcosa, oppure se con ciò si procede dogmatizzando e comunicando a mo' di dogma.

Perciò riferire semplicemente che l'uomo consiste di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, fa una ripugnante impressione. In tutti i campi conta il modo in cui si dicono tali cose. Non c'è bisogno di arrivare a tanto, come quando si è dovuto dire, una volta, in una conferenza antroposofica: «Per semplificare ripartiamo l'uomo in sette arti costitutivi». È già una grande sciocchezza credere di incontrare qualcosa di reale imbastendo solo un qualche schema. Questo all'inizio è necessario per avere delle linee direttive al cui interno si posson fare le osservazioni.

Dopo avervi mostrato come si possono portare certi concetti di uso corrente, come volontà, memoria e via dicendo, nello schema concettuale antroposofico, domani saliremo a un'ulteriore considerazione dell'essere umano.

SOMMARIO

Coscienza dell'io e percezione dei sensi. L'affinità del corpo astrale con le rappresentazioni, del corpo eterico con la memoria. Il corpo fisico quale portatore delle immagini delle esperienze esteriori. Corpo fisico: interagire di forze e immagini. Corpo eterico: intrecciarsi di ciò che sale fluttuando dalle forze di crescita e nutrizione con ciò che sta a base del ricordo. Corpo astrale: intrecciarsi di istinti e rappresentazioni. Io: intrecciarsi di atti di volontà e percezioni sensoriali.

NOTE

Traduzione in linea con diversi manoscritti dell'archivio Rudolf Steiner che denomineremo:

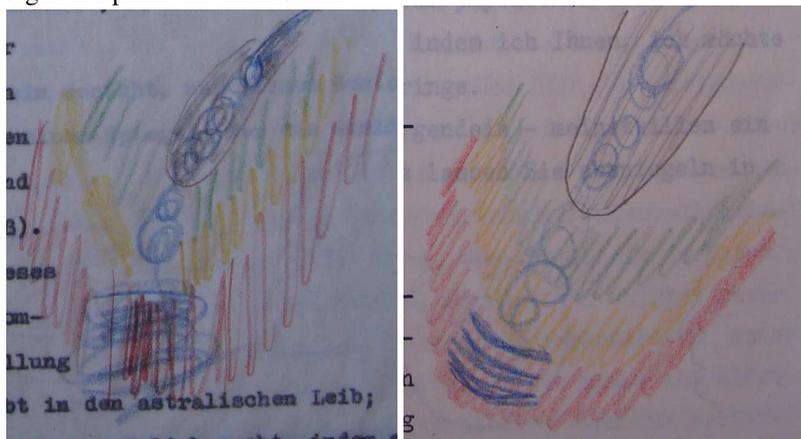
- I m. una prima trascrizione riveduta da Adolf Arenson
- II m. una seconda trascrizione con scritta finale: "St. F." (3 copie)
- III m. una terza trascrizione

¹ Nel III m. vi è questa nota: cfr. "L'uomo come essere dei sensi ed essere della percezione. Risultati dell'osservazione animica", Dornach 22-24 luglio 1921, ossia le prime tre conferenze di questo stesso volume.

² Vedi: *I fondamenti psicologici dell'antroposofia e la sua posizione rispetto alla teoria della conoscenza*, Bologna, 8 aprile 1911, in *Filosofia e Antroposofia. Raccolta di articoli dal 1904 al 1918*, O.O. 35, pubblicato sulla rivista *Antroposofia* n. 10-11 del 1957 e da Il Capitello del Sole, Bologna 1998.

³ Le quattro parentesi ripartite nel testo di questa conferenza con scritto "vedi schema" ci sono nei primi due m. e si riferiscono allo schema a p. 8.

⁴ Qui sotto lo stesso disegno nei primi due manoscritti:



⁵ Il disegno nella pagina dopo proviene dal II m.

⁶ "...in tale condizione..." c'è nel III m. (p. 9, XXV r.).

⁷ La parola "immagine" è ripetuta due volte nel I e II m. (p. 14, XXI r.; p. 14, XXIV r.).

⁸ Il testo tra parentesi quadra c'è nei primi due m. (p. 15, X r.; p. 15, XII r.).

⁹ Il principio di Archimede.

¹⁰ Questa frase c'è nei primi due m. (p. 18, X r.). Il disegno successivo proviene dal II m.

¹¹ Questo inciso ("gewissermassen schematisch sei das dargestellt") c'è nei primi due m. (p. 18, XXI r.).

¹² Nel II m. (p. 19, IV r.) vi è: "quanto le forze eteriche, che sono proprio forze che suggono, le portano incontro come forze d'aspirazione".

¹³ A questo punto nel III m. vi sono dei puntini (...) forse per segnalare qualcosa di mancante.

¹⁴ Mentre nell'ed. GA e nei primi due m. vi è la parola "Eßprozeß" (processo del mangiare), nel III m. vi è "Atmungsprozess" (processo della respirazione).

Traduzione di Felice Motta dalla seconda edizione tedesca di *Menschenwerden, Weltenseele und Weltengeist - Zweiter Teil: Der Mensch als geistiges Wesen im historischen Werdegang*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1991, in linea con manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.